

**Omelia per l'ordinazione
di Fra' Pasquale Cianci, ofm capp.**

Cerignola – Basilica Cattedrale di San Pietro Apostolo – 10 maggio 2003

Carissimi,

1. Davanti a noi in questa liturgia c'è un Pastore innamorato del suo gregge che sente nelle sue carni gli artigli delle fiere, che esce a perlustrare burroni e frane e il folto del bosco perché ogni pecora gli è cara.

Due sono i lineamenti che caratterizzano il volto luminoso, bello e buono di questo pastore: Egli è disposto a *offrire la vita* per le pecore; Egli *conosce* le sue pecore.

In questi due verbi – *offrire* e *conoscere* – è racchiusa tutta la vicenda storica dell'Uomo-Dio espressa dalla donazione, dalla premura, dal sacrificio di sé, dalla lotta all'egoismo, nonché dalla tenerezza, dalla comunione reale e intensa d'amore, dall'intima e nuziale relazione con chi, nella vita terrena, si è lasciato guidare dalla logica della maternità la quale, per essere vera, deve passare attraverso il dolore straziante del parto per dare alla luce un uomo nuovo (*Gv* 16,21).

Dall'altra parte, c'è invece, una tragica controfigura del pastore, il *mercenario* che è solo preoccupato di sé stesso. Per lui il gregge è solo un possesso da sfruttare, un bene da sacrificare senza esitazione al proprio vantaggio. Sicché, il gregge che è nelle mani di pastori falsi, calcolatori, egoisti è votato allo sfacelo e alla morte.

“Ascoltiamo la voce del Pastore che ci chiama – commenta uno scrittore medievale – lasciamoci condurre da lui, conosciamolo nel suo mistero, non lasciamoci illudere dalle voci false dei mercenari, affidiamoci a Lui solo perché egli, fissando lo sguardo su di noi, ci ripete le sue parole d'amore, lasciamoci salvare dalla sua morte, perché la sua morte è vita e risurrezione”.

2. Davanti a noi, in questa liturgia di luce, c'è anche un fratello, Pasquale Cianci, figlio di questa Chiesa diocesana e giovane che ha creduto nella bellezza del proprio sogno e si è incamminato decisamente sulla strada della vita consacrata come tangibile espressione della *via paschatis*.

La vita di particolare consacrazione, infatti, condensa la sponsalità della Chiesa con il Cristo appassionato e risorto, facendo di ogni membro una profezia vivente, che anticipa la forma d'essere della comunità dei salvati nel Regno perfetto.

Su di lui, sul carissimo figlio fra' Pasquale, tra poco imporrò le mani ed innalzerò al Padre per mezzo di Cristo nell'unico Spirito la preghiera di ordinazione con la quale egli sarà configurato a Cristo Pastore per la salvezza del gregge.

Non è a caso che nella liturgia di ordinazione ci sia una sequenza rituale altamente significativa. C'è stata una *vocazione*: fra' Pasquale è stato chiamato per nome. Egli ha detto: "Eccomi". Ma seguirà una *invocazione*, un'ampia e solenne orazione. Ciò sta a significare che la forza del prete nella Chiesa non sta nelle sue doti e nelle sue capacità di mente e di cuore; nel prestigio e nella ricchezza; bensì nella sua debolezza, e nella consapevolezza che egli non si appartiene. Perché è proprietà di Dio. E solo Lui, l'Altissimo, dovrà essere il Signore della sua vita.

In questa grande preghiera consacratoria in cui la Trinità Santa è chiamata in causa, mi rivolgerò, nella indegnità della mia persona, al *Padre* perché prenda possesso dell'ordinando, lo colmi dello Spirito, lo configuri a Cristo sacerdote e pastore, e ne faccia il segno della sua iniziativa d'amore nella vita della comunità.

Di qui, figlio mio fra' Pasquale, dovrebbe nascere l'urgenza e la profonda convinzione che tu sei chiamato a testimoniare l'assoluto primato di Dio nella

tua vita. Che tu devi sempre più diventare esperto nella preghiera e nella contemplazione del Signore, per irradiare nel tuo servizio forza e luce.

Mi rivolgerò, ancora al *Figlio* sommo ed eterno Sacerdote della Nuova Alleanza e Pastore delle nostre anime, perché l'ordinando venga configurato a Cristo in quanto capo del corpo ecclesiale, perché possa agire in persona di Lui per la crescita della Chiesa nell'unità, mediante l'annuncio autorevole della Parola di Dio, la presidenza della liturgia e la responsabilità di pastore della comunità.

Da questo rapporto con Cristo così profondo e definitivo, tu fra' Pasquale sei chiamato ad essere con la tua esistenza la vivente memoria del Salvatore, realizzando in pienezza la sequela di Gesù umile, povero, obbediente, casto, come condizioni decisive di credibilità del tuo servizio.

Amatissimo fra' Pasquale e venerati confratelli religiosi, se il destino di tutti i battezzati è la nuzialità con Dio espressa da Gesù con il verbo *conoscere*, ciò significa che i voti potranno essere capiti e vissuti solo in questa prospettiva.

I voti infatti sono il volto nuziale della persona che si lega totalmente e unicamente a Dio. E quando una persona è totalmente appassionata di Cristo-sposo, non può non mettersi in ascolto di lui (=obbedienza); non può non lasciare tutto (=povertà) e non può non donarsi totalmente a lui (=castità).

Voi, religiosi, lo sapete molto bene. Oso solo ricordarvelo: i voti rappresentano una scelta di vita conseguente a un grande amore; rappresentano un dono gioioso di tutto il proprio essere a Cristo. E se voi consacrati a una vita di perfetta carità, non doveste impazzire per Cristo e aiutare noi a questo invaghimento di cuore per l'unico Signore, i voti sarebbero fiori spenti e appassiti. E la vostra presenza nella Chiesa sarebbe insignificante se non proprio una controtestimonianza.

Infine, supplicherò con animo gemente il Consustanziale, Santo, Buono, Vivo e Vivificante *Spirito* perché faccia dell'ordinando segno e servo vivente della comunione ecclesiale, pura trasparenza dell'incandescenza, inesausta carità di Cristo nella gioiosa e premurosa attenzione ai poveri e ai sofferenti, agli ultimi e agli emarginati.

Da questo processo assimilativo e conformativo all'azione dello Spirito, dovrà scaturire in te, fra' Pasquale, la docilità del cuore, la passione per la libertà vera, la ricerca dell'uomo piagato e umiliato nella sua nativa dignità. Tu, senza alcun merito e per puro dono, diventerai, tra poco, *imago trinitatis, signum humanitatis Christi!*

Oh, come vorrei, che quanto stiamo celebrando nel mistero, tu possa esprimerlo nella vita e con una vita degna di un figlio di quel grande Padre serafico Francesco, totalmente conformato a Cristo!

Consentimi, inoltre, di ricordarti che la Chiesa non dovrà essere per te solo un ovile chiuso ai lupi, cioè al male. Ma deve essere un ovile aperto a tutto il bene che è nel mondo, nel cuore di ogni uomo, nell'anima di ogni creatura.

Sulla scia luminosa di Cristo Pastore, annunzia la speranza dell'evangelo. Esci dallo steccato del tuo confortevole e gratificante ovile conventuale, e conduci al Signore quanti incontrerai sulla tua strada, dando loro pace e gioia.

3. Amatissimo figlio fra' Pasquale, chiamato ad essere segno e senso di Cristo crocifisso e risorto tra i tuoi confratelli e all'interno della comunità cui sarai destinato, ti affido un mandato: sii *scala di servizio*. Sempre.

Mi spiego. La scala di servizio – tu sai – è quella che porta sempre in basso, perché è lì che si trovano la cucina, la dispensa, e tutto ciò che occorre per la vita della casa. La scala di servizio, percorsa dai domestici ogni giorno e in tutte le ore della giornata, generalmente non è posta in vista.

Quanto è diversa dalla grande scalinata, utilizzata solo nelle solenni occasioni, che fa bella mostra di sé all'ingresso della casa, che accoglie ospiti illustri e li conduce immediatamente nel grande salone delle feste!

Tu, invece, divenuto conforme a Cristo, servo e pastore, sii *scala di servizio*, ricordando che Colui che ti ha costituito prolungamento della sua presenza, per venire sulla terra ha utilizzato questa scala. E su di essa è sceso fin al punto più basso dell'umiltà per risollevarlo ogni uomo. La sua fu una carriera non in salita ma in discesa.

Oh, se fosse così tutta la tua vita! Te lo auguro di cuore, mentre ti affido alla B.V. Maria, l'umile Serva del Signore e Madre tua dolcissima e a tutti i santi francescani modelli credibili di umiltà e di santità vera.

Amen.

Cerignola, 8 maggio 2003.

† Felice di Molfetta
Vescovo